

FORLÌ – I luoghi delle agitazioni operaie contro il fascismo (e alcuni luoghi della resistenza forlivese)

Il percorso fissa i principali momenti che caratterizzarono le vittoriose agitazioni operaie e popolari antifasciste del 27 marzo 1944 a Forlì (nonché passa per alcuni luoghi simbolo della resistenza). Il 24 marzo la notizia della fucilazione di cinque renitenti alla leva e la condanna a morte di altri nove innesca una spontanea reazione popolare che culmina nello sciopero generale del 27, proclamato dai Comitati di agitazione clandestini delle fabbriche. Quel giorno l'astensione dal lavoro è totale: da più zone di Forlì vari cortei di cittadini, soprattutto donne (le "Ragazze di Via della Ripa") confluiscono prima alla Caserma, sede del Tribunale militare dove sono rinchiusi i condannati a morte, poi nel Palazzo del Governo, dove il Prefetto cede alle pressioni popolari e annulla la sentenza per i renitenti alla leva. A Forlì si era già scioperato il 17 e 18 febbraio 1944 contro il divieto di circolazione in bicicletta (unico modo per andare a lavorare per la massima parte dei lavoratori) e l'aver ottenuto dalle autorità fasciste l'annullamento del decreto, probabilmente, diede forza e fiducia nel preparare la mobilitazione delle donne di marzo. Per la Resistenza forlivese la giornata rappresenta un'importante dimostrazione di forza, e la sua valenza antifascista va al di là del singolo episodio che aveva portato alla rivendicazione. Un esempio pressoché unico nel Paese occupato dai nazifascisti e, si noti, in quella che veniva definita propagandisticamente la "Città del Duce".

Orsi Mangelli: Piazza del Lavoro 34

Alle ore 10 del 27 marzo 1944, al suono della sirena di allarme aereo che veniva provata tutti i giorni alle 10, le maestranze della Mangelli – importante stabilimento tessile di Forlì di oltre 1500 operai in cui era molto forte il movimento partigiano – escono dall'edificio scioperando e si dirigono in corteo verso il centro di Forlì, seguiti dai lavoratori delle altre industrie.

Principalmente si tratta di lavoratrici chiamate a sostituire gli uomini chiamati alle armi o arruolatesi nelle file del movimento partigiano. Inizia così una giornata di agitazione che coinvolge l'intera cittadinanza, decisa a salvare la vita dei nove giovani renitenti alla leva condannati dal Tribunale militare e a dimostrare apertamente e fisicamente la propria ostilità all'autorità nazifascista e alla guerra.

Attualmente sede del Consorzio Acque, della fabbrica di seta artificiale Orsi Mangelli, progettata nel 1925 da A. Bàzzero, oggi rimane solo l'edificio che ospitava gli uffici.



Lapide Arfelli - Corso Mazzini 161

Le maestranze della Mangelli in sciopero, provenienti da quella che oggi è via Matteotti, imboccano il Corso Mazzini diretti verso la piazza centrale di Forlì.

Al civico n. 161 il pensiero torna al 9 dicembre 1923 quando il giovane operaio repubblicano Giovanni Arfelli (1905-1923), mentre era seduto al caffè, viene ucciso con dei colpi di arma da fuoco da un gruppo di fascisti che poi si allontanano di corsa.

L'indignazione per il divieto prefettizio di celebrare il funerale pubblico del giovane repubblicano provoca dei disordini, mentre il brutale omicidio verrà ricordato durante gli anni della dittatura fascista con un motivo popolare, composto e cantato, ritmandolo col battere degli zoccoli, dalle filandaie forlivesi:

“Hanno ammazzato Giovanni Arfelli /repubblicano ardente. /Vendetta, si vendetta, /faremo sui fascisti. /Dormi tranquillo, Giovanni Arfelli, /dormi tranquillo il tuo sonno. /E noi vivremo, /noi vivremo in un solo pensiero: abbattere, abbattere quel porco, /quel porco di Mussolini.”



Caserma dei Carabinieri - Corso Mazzini 78



Poco prima di superare la Chiesa del Carmine in Corso Mazzini, il corteo sfilava di fronte alla Caserma dei Carabinieri (al civico 78), progettata negli anni 1868-1873 da **Giulio Zambianchi**, ingegnere della Provincia.

L'edificio, già convento dei Carmelitani scalzi, dopo la soppressione degli ordini religiosi seguita all'Unità d'Italia, era stato inizialmente destinato a diventare un **Albergo dei Poveri** su progetto dell'architetto romano **Pietro Camporese il Giovane**, per anni attivo a Forlì per la progettazione del cimitero monumentale.

L'edificio diventò invece la sede della **Reale Arma dei Carabinieri** e, durante la RSI, una **caserma della Guardia nazionale repubblicana**. Nelle ore precedenti la liberazione di Forlì, la caserma abbandonata dai carabinieri diventa uno dei centri di raccolta dei GAP e, con la liberazione di Forlì il 9 novembre 1944, diventa **caserma partigiana**, per poi tornare purtroppo ad essere adibita a caserma dei carabinieri.

[DEVIAZIONE] Deposito autocorriere S.I.T.A. - Piazza G. Savonarola 6



Per promuovere i collegamenti interregionali, la **Società Italiana Trasporti Automobilistici (S.I.T.A.)**, che apparteneva al gruppo FIAT, consolidò nel 1935 la sua permanenza in città con la costruzione di una grande autorimessa.

L'edificio di natura industriale venne affidato al geom. **Alberto Flamigni**, e fu realizzato in cotto con un basamento in travertino.

Il 2 agosto 1944 fu oggetto di una audace **azione di sabotaggio dei Gap forlivesi**, come si evince da un documento della Questura: “verso le ore 21,30, un gruppo di circa 10 persone armate si presentarono alla rimessa della SITA in viale Crispi e dopo aver immobilizzato il custode e tagliati i fili del telegrafo danneggiavano una decina di automezzi con colpi di martello rendendoli momentaneamente inservibili. I predetti, che si ritengono appartenenti a banda di ribelli, compiuto tale atto di sabotaggio si sono allontanati per ignota destinazione”. L'azione doveva impedire la deportazione in Germania dei prigionieri politici ed ebrei.

Sacrario dei Caduti per la Libertà 1943-1945 - Piazza Saffi 4 (Chiostro di San Mercuriale)



Giunti nella centrale Piazza Saffi, agli operai della Mangelli si uniscono gli operai della Becchi e di altre industrie provenienti da Via Giorgio Regnoli e dal Corso popolarmente definito Cotogni (oggi della Repubblica).

Agli operai delle fabbriche forlivesi (all'epoca ogni giorno si recavano al lavoro nei pressi della città circa 5.000 operaie e operai) si uniscono i cittadini che affollano il centro nel tradizionale giorno del mercato del lunedì.

Nel 1965, nel chiostro della Chiesa di San Mercuriale, in occasione del XX anniversario della Liberazione, è stato inaugurato il **Sacrario per rendere onore ai 465 caduti forlivesi delle formazioni partigiane**. Nel 1995 sono state poste altre due lapidi: una per ricordare i forlivesi e i romagnoli caduti nella Resistenza europea e l'altra per gli stranieri caduti o combattenti in Romagna per la liberazione della nostra terra.

(Sempre sulla piazza si affaccia il Palazzo comunale, nel cui atrio d'ingresso numerose lapidi ricordano i principali eventi e personaggi della storia della città. Tra queste, le iscrizioni che ricordano: i 24 forlivesi caduti per bonificare la campagna e la città dalle mine e dalle bombe inesplose; la vittoria repubblicana al referendum del 2 giugno 1946; e la targa con la motivazione del conferimento della medaglia d'argento alla città per meriti partigiani).

Piazza Saffi: Palazzo degli uffici statali e Palazzo delle poste - Piazza Aurelio Saffi

Centro economico e politico di Forlì, la **Piazza Saffi** fu pesantemente **trasfigurata** dalle nuove costruzioni del regime che fecero poi da tragica scenografia a episodi della repressione nazista e alle distruzioni belliche di cui la popolazione fu principale vittima.

Fra gli edifici totalmente ricostruiti spiccano il **Palazzo delle Poste** (1932) e il Palazzo degli Uffici Statali (1938) entrambi su progetto dell'architetto romano **Cesare Bazzani**.

Nelle ore successive alla caduta di Mussolini (25 luglio 1943) la popolazione forlivese sfoga la sua gioia e l'odio contro i simboli della dittatura fascista rimuovendo i fasci littorio che decoravano le mura del Palazzo degli Uffici Statali; mentre il bombardamento alleato del 25 agosto 1944 colpisce duramente gli edifici che si affacciano sulla Piazza.



Una grande lapide posta all'interno del palazzo delle Poste ricorda i **postelegrafonici morti a causa del bombardamento**. Mentre indelebile rimane il **ricordo dei corpi dei partigiani Silvio Corbari, Adriano Casadei, Arturo Spazzoli e Iris Versari** catturati, uccisi e appesi ai lampioni di piazza Saffi, dai nazifascisti il 18 agosto 1943.

(nelle foto di fianco: Iris Versari e Silvio Corbari)



Uccisi e appesi ai lampioni: i partigiani Versari, Corbari, Spazzoli e Casadei

Come è stato ricordato Il 18 agosto 1944 i forlivesi dovettero assistere a uno spettacolo odioso e indegno, quello dei corpi dei principali esponenti della Brigata Corbari appesi ai lampioni di piazza Saffi dopo che il giorno precedente erano stati impiccati a Castrocaro Terme. Catturati da nazisti e fascisti a Ca' Cornio, nelle colline fra Modigliana e Tredozio e successivamente uccisi ed esibiti a Casatrocara, i loro corpi senza vita furono appesi ai lampioni di piazza Saffi, alla vista di tutta la cittadinanza in segno di disprezzo e per seminare terrore. Al cospetto dei lampioni i nazifascisti condussero il partigiano Tonino Spazzoli che, dopo essere stato torturato in carcere venne costretto ad assistere alla macabra esposizione del cadavere del fratello e degli altri antifascisti. Il giorno seguente, 19 agosto 1944, anche Tonino Spazzoli fu portato nei pressi di Coccolia, località in cui era nato, dove fu ucciso.



La brigata, nota col nome di **Banda Corbari**, che spesso e volentieri operava autonomamente, riuscì anche a impiegare fino a 140 elementi, per la maggior parte giovani, ed ebbe come base operativa la zona che si estende fra Sadurano e Faenza, e anche le azioni di cui furono protagonisti i componenti della formazione partigiana, Corbari per primo, si svolsero in paesi e città limitrofe. Un gruppo di coraggiosi che gettò lo scompiglio nella fila nazifascista tanto che dopo la loro uccisione i carnefici infierirono sui loro corpi.

A metà gennaio del 2021 l'amministrazione del Comune di Forlì, di centrodestra, ha dato il via

libero al progetto di restauro dei lampioni di Piazza Saffi. Si tratta appunto dei lampioni messi lì nel 1933 dal regime fascista e da cui, uccisi e impiccati, furono esposti i cadaveri dei partigiani della banda Corbari. I lavori di restauro costeranno parecchi quattrini e il tutto per lucidare ed abbellire dei lampioni che recano ancora visibili le orrende effigi della dittatura (ovvero dei fasci littori in ghisa). Infatti "tutte le componenti storiche ornamentali quali basamenti e decori in ghisa, fregi e targhe in bronzo, fioriere, tappi e braccetti porta corpi illuminanti verranno restaurate e messe a nuovo, verniciate e rimontate". In pratica, le effigi e i simboli fascisti verranno tirate a lucido e rimesse al loro posto, proprio come la targa che ricorda l'eccidio dei partigiani della banda Corbari messa nel dopoguerra. Come se fossero la stessa cosa. È come se in Germania su edifici e strutture pubbliche si riapponessero le svastiche naziste!



Palazzo comunale - Piazza Saffi 8



Qui si trovava il cuore pulsante del potere politico e dell'apparato amministrativo-burocratico del regime fascista.

Nel palazzo comunale erano ospitate le sedi della Prefettura, della Questura, dell'Amministrazione Podestarile e dei Servizi Demografici. Tra questi ultimi determinante fu la Divisione III, che si occupò del censimento del 22 agosto 1938 e nel corso degli anni tenne aggiornati gli elenchi degli ebrei forlivesi.

Il Prefetto riceveva gli ordini da Roma, quindi li passava al Questore e al Podestà; quest'ultimo li girava alla Divisione III.

Prima delle leggi razziali vennero sancite per gli ebrei l'impossibilità di tenere conferenze e la privazione di licenze per negozi. Quindi, approvate dette leggi (espulsione dalle scuole, espulsione dall'Italia per gli ebrei privi di cittadinanza, ricorso alla discriminazione), ci furono il divieto di tenere domestici ariani, la cacciata da circoli cittadini e albi professionali, la proibizione di praticare professioni nel settore spettacolo, l'eliminazione dei nominativi ebrei dagli elenchi telefonici e la confisca dei beni.

In tempi recenti, nel maggio 2019, scimmiettando Mussolini, è stato il leader della Lega Salvini, da ministro degli interni, ad usare il balcone del Municipio su piazza Saffi per parlare a una (per la verità scarsa) platea di un comizio, tra le contestazioni degli antifascisti.



Palazzo Albertini - Piazza Saffi 50



In Piazza Saffi si può anche ammirare il Palazzo Albertini, elegante edificio di origine quattrocentesca che alla fine degli anni Venti del Novecento diviene la "Casa del fascio" di Forlì, centro politico del Partito nazionale fascista in città.

Come per sottolineare il passaggio simbolico alla democrazia, il palazzo diventa dal secondo dopoguerra, e per circa un decennio, la sede forlivese della Camera del Lavoro.

Attualmente il palazzo è gestito dall'Amministrazione comunale di Forlì e ospita esposizioni artistiche ed eventi culturali.

[DEVIAZIONE]

Ex Albergo Commercio - Corso Diaz 79



Presso l'ex Albergo Commercio venne allestito il campo di concentramento provvisorio provinciale nel dicembre 1943.

La struttura era nata nel 1940 sulla preesistente "Osteria d'e' Canô", nello stabile oggi corrispondente al n. 79 di Corso Diaz. Il proprietario aveva fatto erigere un sopraelevato ottenendo una dotazione di 29 camere.

Con l'avvento della Repubblica Sociale Italiana l'albergo venne requisito dai tedeschi; quindi, su indicazione del ministro Buffarini Guidi fu utilizzato come campo di concentramento in cui rinchiudere gli ebrei. Un divisorio in legno, costruito dalla Cooperativa Falegnami, separò 10 stanze dalle altre per destinarle a luogo di reclusione.

Nel campo di concentramento, chiuso nel marzo del 1944, furono reclusi almeno 14 ebrei, tra i quali i fratelli Nino e Camelia Matatia, le sorelle Anna, Lina, Elda e Lucia Forti, le sorelle Dina e Diana Jacchia, Abraham Hilde Funny e Zora Hirschler.

Non esistono registri con l'indicazione dei nomi dei reclusi, poi inviati nei campi di sterminio.

Palazzo Monte di Pietà - Corso Garibaldi 45



Dalla piazza principale, quindi, l'agitazione popolare imbocca il Corso Garibaldi per raggiungere la caserma Ferdinando di Savoia in via Ripa, in cui sono detenuti i 9 renitenti condannati a morte. Al civico 45 ci si imbatte nello storico **Palazzo del Monte di Pietà, oggi sede della Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì.**

Monumento di notevole interesse artistico, l'edificio in laterizio scuro fu eretto dove era stato abbattuto uno dei palazzi Orsi nel 1488, nella zona denominata appunto "guasto degli Orsi". I lavori di edificazione iniziarono nel 1549 su progetto di costruttore sconosciuto e terminarono nel 1646.

Nel 1931 si provvide ad aprire tutti gli archi del prospetto per utilizzare gli spazi come botteghe. Durante la Seconda Guerra Mondiale, al suo interno, fu ricavato un rifugio antiaereo, e dopo la liberazione di Forlì sede del comando Alleato in città.

Incrocio Corso Garibaldi con via M. Bufalini - Corso Garibaldi 65

Proseguendo sul Corso Garibaldi all'altezza di Via Bufalini, la manifestazione passa nel punto in cui i gappisti forlivesi portano a segno la loro prima azione armata in città: il **24 dicembre 1943**, verso le ore 20, **tre gappisti aprono il fuoco contro la pattuglia di ronda mista di militi e poliziotti, ferendone due.**

Immediatamente sul posto, i fascisti piazzano una mitragliatrice, fanno irruzione nei locali pubblici circostanti e procedono alla perquisizione e identificazione dei presenti. Tuttavia, il buio favorisce la fuga dei partigiani, che riescono a far perdere le loro tracce. A causa dell'audace azione gappista, le autorità fasciste dall'indomani anticipano l'inizio del coprifuoco alle ore 18.



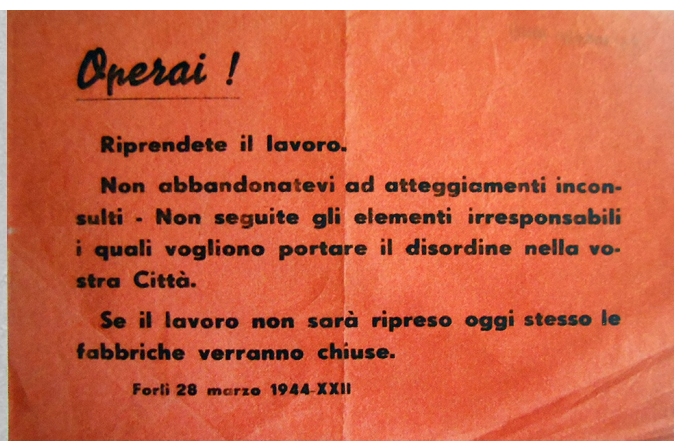
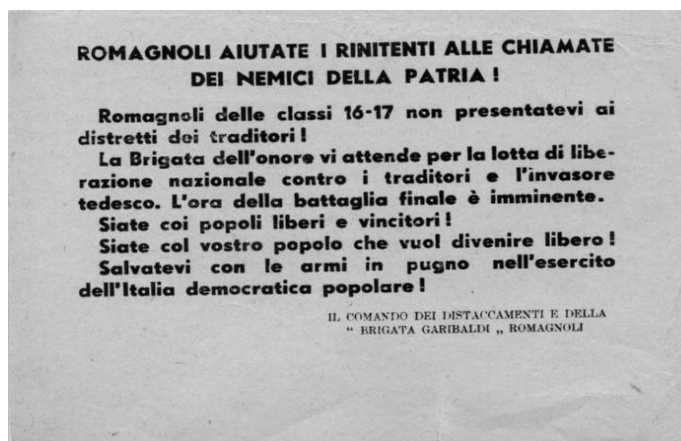
Colonna Madonna del Fuoco - Piazza del Duomo



Avanzando di qualche metro, Corso Garibaldi si apre alla Piazza del Duomo, dove – dal 1928 – è collocata la Colonna della Madonna del Fuoco. Simbolo religioso di Forlì, la Colonna, che sorregge una statua in marmo di Carrara raffigurante la Madonna col Bambino, fu inizialmente collocata al centro della Piazza Maggiore (ora Saffi) nel 1639 e quindi abbattuta dalla popolazione durante le proteste e gli incidenti di piazza scoppiati a Forlì il 17 ottobre 1909 in seguito alle proteste per la fucilazione in Spagna dell’anarchico spagnolo Francisco Ferrer.

Tra i più accesi manifestanti le cronache ricordano l’allora socialista Benito Mussolini, lo stesso che, qualche anno dopo, divenuto Capo del Governo fascista, fu fra i più influenti promotori del Comitato d’onore per la riedificazione della Colonna nel sito dove oggi si trova.

Caserma Ferdinando di Savoia - Via Ripa 1



Percorso quasi tutto il corso Garibaldi, i dimostranti giunti in Piazzale Melozzo degli Ambrogi imboccano via Ripa, sede della Caserma denominata ‘Ettore Muti’ durante la RSI (ex Ferdinando di Savoia), occupata dalle truppe del 38° Deposito Provinciale Misto e sede del Tribunale militare dove sono rinchiusi i nove giovani renitenti in attesa dell’esecuzione.

Qui con le donne in prima fila e i partigiani armati mimetizzati, la popolazione di Forlì fronteggia i cordoni di militi armati a difesa della caserma, chiedendo la liberazione dei renitenti e la fine della guerra.

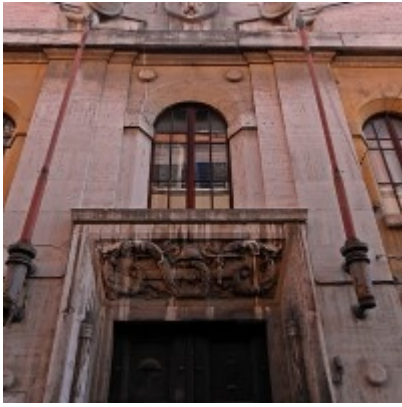


(A lato la Lapide ricordo renitenti fucilati, via Ripa)

Ormai tutte le strade circostanti la caserma sono gremite di dimostranti e le autorità fasciste sparano qualche colpo di arma da fuoco ferendo alcune donne, le quali non indietreggiano e costringono così il Presidente del Tribunale militare a ricevere una delegazione di manifestanti. La delegazione esce dalla caserma dopo aver ottenuto l’impegno, da parte del Presidente del Tribunale, di commutare la pena di morte in alcuni anni di detenzione, previo consenso del Prefetto di Forlì.

Subito dopo la diffusione della notizia, il corteo compatto prosegue allora verso la Prefettura attraverso via Piero Maroncelli. Oggi una lapide murata all’esterno della caserma ricorda i cinque giovani fucilati il 23 marzo 1944.

La Casa del Mutilato - Via Piero Maroncelli 3



Andando verso la sede della Prefettura, al civico n. 3 di via Maroncelli si trova la Casa del Mutilato intitolata a Fulcieri Paulucci di Calboli, volontario interventista nella prima guerra mondiale, e realizzata nel 1933 da Cesare Bazzani.

L'edificio fu concepito come un ideale tempio di aspetto aulico ristrutturando la sede della Massoneria forlivese. Dotato di un apparato decorativo "parlante", questo porta in evidenza gli strumenti che enfatizzavano il valore e il sacrificio dell' "eroe di guerra".

Nell'atrio d'ingresso, riccamente rivestito di marmi policromi, sono conservati i busti degli interventisti Cesare Battisti e Fulcieri Paulucci di Calboli, eseguiti dallo scultore Giuseppe Casalini nel 1934.

Ancora munito di svariati simboli del ventennio fascista, oggi l'edificio ospita l'Associazione nazionale invalidi di guerra e il Museo "Danti Foschi", che raccoglie i cimeli storici della I Guerra Mondiale, della Guerra d'Etiopia e del periodo '40-'45.

Palazzo del Governo - Piazza Ordelaffi 2



La folla si riversa nella piazza della Prefettura e una delegazione delle donne entra nel palazzo del Governo dove è ricevuta dal Prefetto, il quale cede alla richiesta popolare di commutare la pena di morte per i nove arrestati in detenzione dai cinque ai quattordici anni.

Il palazzo, ancora oggi sede della Prefettura, è del 1673, e dopo un periodo di abbandono è acquistato dall'amministrazione comunale nel 1890 e adibito a scuola. Nel 1936, per volere di Mussolini, il palazzo diventa sede del Governo. I lavori di ripristino vengono affidati a Cesare Bazzani, il quale predispone anche un appartamento per i soggiorni forlivesi del pelato di Predappio.

Il salone d'onore, invece, è affrescato su due pareti dal pittore forlivese Francesco Olivucci con tematiche figurative inneggianti al duce, fondatore dell'impero, e al re imperatore.

Ex Provincia e il glicine - Via delle Torri 13



Viste soddisfatte le proprie richieste (anche se occorre dire che i renitenti verranno condannati a vari anni di carcere ed alcuni moriranno in campi di concentramento), il corteo di protesta si scioglie e molti manifestanti tornano verso Piazza Saffi percorrendo Via delle Torri dove, al civico n. 13, si trova un palazzo di costruzione ottocentesca. All'interno dell'edificio, già sede dell'Amministrazione provinciale, in una sala denominata "Calamandrei", vi è una epigrafe, che ricorda la Resistenza e la vittoria della Repubblica, e fu dettata da Piero Calamandrei e scoperta nel 1955.

Di fronte all'edificio, al numero 16, si può ancora ammirare un significativo ricordo della guerra rappresentato dal glicine "Manoni": arbusto rimasto straordinariamente incolume dal bombardamento che colpì gli edifici circostanti il 25 agosto 1944.

Lo sciopero proseguì comunque anche nelle giornate del 28 e 29 marzo.

[NOTE TRATTE E RIELABORATE DA <https://resistenzamappe.it/forli>
Per approfondire: "Le ribelli di via della Ripa, Ed. Il Ponte Vecchio, Cesena]